

L'ARRIVO DEL GOVERNATORE:
NOTA FILOLOGICA ED ESEGETICA A MARZIALE 12.98.4

Marziale, tornato nella nativa Bilbilis dopo i molti anni trascorsi a Roma, conclude il suo ultimo libro di epigrammi con una preghiera indirizzata al fiume Betis, l'odierno Guadalquivir (vv. 1-4), a cui chiede di accogliere favorevolmente un suo patrono proveniente via mare dall'Urbe il quale sta per assumere l'incarico di proconsole della *Hispania Baetica* (5-6a). Il poeta auspica che l'anno di governo del suo patrono sia positivo come quello precedente (6b), quando proconsole della regione era l'ottimo Macro: subentrare a un magistrato così valido non è un compito facile, ma il nuovo governatore è consapevole del peso che comporta tale responsabilità (7-8). Ecco testo e traduzione dell'epigramma secondo Shackleton Bailey¹:

Mart. 12.98

*Baetis olivifera crinem redimite corona,
aurea qui nitidis vellera tinguis aquis;
quem Bromius, quem Pallas amat; cui rector aquarum
Albula navigerum per freta pandit iter:
ominibus laetis vestras Istantius² oras* 5
*intret et hic populis ut prior annus eat.
Non ignorat onus quod sit succedere Macro;
qui sua metitur pondera, ferre potest.*

“Baetis, your hair wreathed with crowd of olive, coloring golden fleeces with your shining waters, loved by Bromius, loved by Pallas; for whom Albula, ruler of waters, opens a ship-bearing path through the seas: may Istantius enter the shores of Spain³ with happy omens and may this year pass for its peoples like the last. He knows what a burden it is to succeed Macer. Who measures his load, can bear it.”

La prima parola del v. 4 si presta a una duplice interpretazione: potrebbe infatti essere scritta con iniziale minuscola (*albula*: aggettivo concordato con *freta* ed evocativo del biancheggiare della schiuma del mare) oppure con iniziale maiuscola (*Albula*: antico nome del Tevere dovuto al colore chiaro delle sue acque)⁴; Shackleton Bailey opta per questa seconda soluzione e, di

¹ Vd. Shackleton Bailey 1990, 431; Id. 1993, III, 171.

² O meglio: *Istantius*; sul nome del patrono di Marziale cf. *Appendice*.

³ Così Shackleton Bailey traduce, con una certa libertà, il nesso *vestras... oras* (5), nel quale l'aggettivo va rapportato al fiume Betis, apostrofato a inizio epigramma, e compare al plurale in ragione della metonimia *Baetis = Baetici*, vd. Housman 1909, 247 = 1972, II, 793; Bowie 1988, 416, il quale richiama l'attenzione sul successivo *populis* (6), lessema anch'esso da riferire agli abitanti della regione bagnata dal Betis. Nel momento in cui Marziale inizia a parlare dell'incarico di proconsole (5-6) il referente geografico iniziale (*Baetis*) viene sostituito dall'indicazione delle persone che saranno governate dal suo patrono (*Baetici*).

⁴ Cf. Fest. 4.16 L.; Isid. *orig.* 13.21.27; sul cambiamento di nome a cui andò incontro il

conseguenza, attribuisce all'*Albula* l'appellativo *rector aquarum* (3), con il quale il nome del fiume forma un 'enjambement'.

Nei codici *E* e *X* il titolo – non autoriale – del nostro epigramma è *De Albula*⁵; questo idionimo viene registrato nell'apparato di indici redatto da Carl Froben per il *Martialis* di Friedländer⁶ ed è a testo nell'edizione oxoniense di Lindsay (1903)⁷. Agli inizi del Novecento l'idea che Marziale avesse impreciosito il suo epigramma inserendovi l'antico nome del Tevere aveva trovato una positiva accoglienza in area anglosassone⁸ prima di essere contestata, con fermezza, da Heraeus: “*albula* adi. est (Frđl. ind. II 355 s.v. *Albula* et Lds. multos fefellere)”⁹.

Intendendo così, il v. 4 risulta meglio bilanciato tra due coppie aggettivo/sostantivo in iperbato incrociato (*albula navigerum... freta... iter*), un *ordo verborum* presente già nel pentametro precedente (2 *aurea... nitidis vellera... aquis*), mentre l'appellativo *rector aquarum* (3) viene restituito al dio Nettuno¹⁰, secondo la lettura tradizionale¹¹ e direi anche più naturale del secondo distico del nostro epigramma, che ripropongo nella traduzione di Scàndola: “[Betis] che sei caro a Bromio, caro a Pallade; cui il signore delle acque [Nettuno] apre tra flutti bianchi di spuma una via ai navigli”¹².

L'idronimo *Albula* scompare dalle edizioni di Marziale successive a quella di Heraeus¹³, viene cursoriamente ricordato – ma subito accantonato –

fiume di Roma cf. Verg. *Aen.* 8.330-332 *asperque immani corpore Thybris, / a quo post Itali fluvium cognomine Thybrim / diximus: amisit verum vetus Albula nomen*; Liv. 1.3.5 e 8; Ov. *fast.* 2.389 s. *Albula, quem Tiberim mersus Tiberinus in undis / reddidit*; Plin. *nat.* 3.53 *Tiberis, antea Thybris appellatus et prius Albula*.

⁵ Vd. Schneidewin 1842, II, 556; Lindsay 1903, 112 (i testimoni *E* e *X* appartengono all'ultima delle tre famiglie in cui si divide la paradosi marzialiana; il codice *L*, di seconda famiglia, come *titulus* ha *Laus Betis*; la prima famiglia non tramanda l'ep. 12.98).

⁶ Vd. Friedländer 1886, II, 355 s.v. *Albula*, dove, oltre a Mart. 12.98.4, compaiono altre due occorrenze (1.12.2; 4.4.2) riguardanti però le odierne Acque Albule, la fonte solforosa presso Tivoli. Gli editori ottocenteschi di Marziale stampano ogni verso con iniziale maiuscola; pertanto per un caso come *albula/Albula* bisogna ricorrere all'indice onomastico (Schneidewin 1842 non lo fornisce; Gilbert 1886, 381 s.v. *Albula* non registra Mart. 12.98.4).

⁷ Edizione a me non accessibile; utilizzo l'*editio altera* datata 1929.

⁸ Vd. Duff 1905, 519, testo utilizzato da Ker 1919-20, II, 387 (cf. n. 4 “An old name of the Tiber”); anche Housman 1909, 247 = 1972, II, 793 legge *Albula*.

⁹ Vd. Heraeus 1925, LIV (= 1976, LXIII).

¹⁰ Nettuno è *rector aquarum* in Val. Fl. 1.188; Stat. *Ach.* 1.78; *magnarum rector aquarum* in *Ilias* 899; appellativi equivalenti sono *rex aquarum* (Ov. *met.* 10.606) e *regnator aquarum* (Colum. 10.200).

¹¹ Il *rector aquarum* è Nettuno già per Rader 1602, 768 e per Farnaby 1656, 709.

¹² Vd. Merli 1996, II, 1035 e le relative note.

¹³ Manca anche nei lessici di riferimento: *TLL* e *OLD* citano infatti Mart. 12.98.4 s.v. *albulus*.

da Bowie¹⁴, finché non viene riportato in auge da Shackleton Bailey, per dichiarato influsso del quale torna ora a testo nell'edizione curata da Fernández Valverde¹⁵.

Shackleton Bailey ha illustrato la sua interpretazione di Mart. 12.98.4 in un articolo preparatorio all'edizione teubneriana del 1990 nel quale la citazione dei vv. 1-4 è seguita da queste parole¹⁶:

“Those who with Heraeus and OLD make *Albula* a decorative epithet (why the diminutive?) seem to have forgotten Verg. *Aen.* 8.77 *Hesperidum regnator aquarum*. Of course it is an alias for *Thybris*. The river which at its mouth (Ostia) welcomes the commerce of Baetica into Italy figuratively opens a path for Baetis across the sea.”

Secondo lo studioso, dunque, il diminutivo *albula* non si giustifica, laddove la menzione del Tevere mediante il sintagma formato dalla denominazione originaria del fiume e dall'epiteto *rector aquarum* avrebbe invece un precedente nelle parole che concludono la preghiera di Enea al dio Tiberino (Verg. *Aen.* 8.77 s. *corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum: / adsis o tantum et propius tua numina firmes*) e il Tevere stesso, punto d'arrivo delle merci provenienti dalla Betica, aprirebbe per il fiume eponimo di tale regione una sorta di ideale 'corsia preferenziale' attraverso le acque del Mediterraneo¹⁷.

Quest'ultimo passaggio rappresenta il punto debole dell'esegesi di Shackleton Bailey: in Virgilio il Tevere regna sulle acque d'Esperia, ossia d'Italia (Serv. *ad loc.* glossa *Hesperidum* con *Italicarum*), non dell'intero Occidente¹⁸ e se è vero che proprio un altro testo di Marziale – l'ep. 10.7 – estende la signoria del Tevere oltre i confini italici, essa però appare comunque limitata ai fiumi. Negli ultimi due versi di Mart. 10.7 il Tevere in qualità di *dominus* chiede al Reno, a cui è indirizzato l'epigramma, di consentire il *reditus* di Traiano dalla Germania (8-9): [*Rhene*] *Traianum populis suis et urbi, / Thybris te dominus rogat, remittas* (“tu rendi Traiano – è il tuo signore, il Tevere, che te lo chiede – ai suoi popoli e all'Urbe” trad. Scàndola); la posizione subalterna del Reno suggerisce un parallelo tra la *domina urbs*¹⁹ e il suo fiume: come la Roma imperiale domina sulle altre città, così il Tevere è *do-*

¹⁴ Vd. Bowie 1988, 415 “*albula* is simply a descriptive adj., as Heraeus rightly notes in his app. crit., and was misleadingly capitalized by Lindsay who apparently took it (as did Friedländer and Ker) to be a ‘proper name’ ”.

¹⁵ Vd. Fernández Valverde 2004-05, II, 207 e n. 183.

¹⁶ Vd. Shackleton Bailey 1989, 149.

¹⁷ Interpretazione ribadita in Shackleton Bailey 1993, III, 171 n. a “the Tiber... receives at Ostia the merchandise of Baetica after its journey overseas”.

¹⁸ In Verg. *Aen.* 8.77 tale indicazione geografica si spiega per il fatto che l'autore assume il punto di vista di Enea, il quale, provenendo da Troia, considera giustamente l'Italia una terra occidentale rispetto alla sua madrepatria.

¹⁹ Cf. Mart. 3.1.5; 9.64.6; 12.21.9; per *domina Roma* cf. 1.1.3; 10.103.9.

minus rispetto agli altri fiumi²⁰. Non è del resto verosimile che il Tevere abbia potere anche sul mare (come presuppone invece Shackleton Bailey): se così fosse, infatti, si tratterebbe di un'invasione della sfera d'influenza del dio Nettuno²¹; solamente quest'ultimo pertanto può essere il *rector aquarum* che agisce sui *freta*.

A proposito di *albula*, tuttavia, Shackleton Bailey ha ragione a chiedersi “why the diminutive?”; gli risponde Nisbet, il quale recensendo l'edizione teubneriana del 1990 scrive²²:

“*albula* balances *aurea* (two lines above) and suggests the cloudy waters towards the mouth; the diminutive adjective, which S. B. finds pointless, may mean no more than ‘whitish’ (J. André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris, 1949, pp. 219ff.), but if necessary *albida* could be considered”.

Per parte mia, concordo senz'altro con Nisbet²³, ma ritengo altresì che Marziale abbia scelto di utilizzare il raro e non scontato diminutivo *albula*²⁴, termine esposto all'*ambiguum* con l'idronimo, proprio allo scopo di alludere al passo virgiliano chiamato in causa da Shackleton Bailey, passo che rientra nella stessa tipologia testuale – la preghiera al fiume – del nostro epigramma.

Nell'ottavo dell'*Eneide*, dopo la preghiera di Enea (71-78) le parole pronunciate dal dio Tiberino durante la sua precedente apparizione onirica (36-65) trovano una pronta conferma: dapprima, infatti, l'eroe vede distesa sul

²⁰ Merli 1996(b), 214 osserva che il Reno, sebbene omaggiato fin dall'incipit dell'epigramma (10.7.1 s. *Nympharum pater amniumque, Rhene, / quicumque Odrysias bibunt pruinās*), nel corso del quale il fiume germanico viene presentato come una divinità, è pur sempre “una divinità vinta, cui la richiesta di restituire Traiano viene rivolta, lo scopriamo all'ultimo verso, da un fiume ben più importante e autorevole”; secondo Buongiovanni 2014, 485 “il *Thybris*, metafora e metonimia di Roma, è autorizzato ad esercitare il proprio *imperium* sui fiumi... la *dominatio* del Tevere non si estende più soltanto sui fiumi circostanti, ma anche su quelli che scorrono ben oltre il confine italico”. Per parte mia, concordo *in toto* con questa lettura e non ritengo pertanto fondati i dubbi espressi al riguardo da Di Giovine 2000, 61 n. 5, il quale, dopo aver ricordato Verg. *Aen.* 8.77 cit. a testo e Fronto 158.4 v.d.H. *Tiber amnis et dominus et fluentium circa regnator undarum*, scrive: “non sono sicuro che abbiano ragione i traduttori a rendere *dominus* in Marziale con “tuo signore”... la “signoria” del Tevere non pare estendersi fino al Reno”.

²¹ Nel celebre episodio della tempesta che all'inizio dell'*Eneide* si abbatte sulle navi troiane Nettuno ricorda ai venti che a lui e non a Eolo, il loro signore, è stato assegnato l'*imperium pelagi* (*Aen.* 1.132-141, spec. 138); per Nettuno signore del mare cf. e.g. *Ov. met.* 1.331 *rector pelagi* e 4.798 *pelagi rector*; *Sen. Phaedr.* 945 *regnator freti*; *Sil.* 17.284 *rex maris*.

²² Vd. Nisbet 1992, 51.

²³ Tranne che per quanto riguarda *albida*, congettura acuta ma, a mio avviso, ‘unnecessary’. L'aggettivo *albidus* è attestato soprattutto nella prosa tecnica (10 occorrenze in Celso, 2 in Columella, 1 in Vitruvio) mentre in poesia si legge solo in *Ov. met.* 3.74, dove *albida* viene definita la *spuma* del serpente ucciso da Cadmo, quindi in *Opt. Porf.* 26.8 e in *Prud. cath.* 10.98.

²⁴ Attestato prima di Marziale solo in *Varro rust.* 3.14.4; *Catull.* 29.8.

lido la scrofa bianca con trenta piccoli (42-45 e 81-83), poi le navi troiane intraprendono senza difficoltà la risalita del fiume, la cui corrente per quella notte viene tenuta a freno dal dio (57 s. *ipse ego te ripis et recto flumine ducam, / adversum remis superes subvectus ut amnem* e 86-89). Chi doveva insediarsi come *proconsul Baeticae* arrivando via mare dall'Italia – ed è il caso del patrono di Marziale omaggiato nel nostro epigramma – per raggiungere la sua sede doveva anch'egli risalire un fiume: infatti per arrivare a Cordova, capitale della provincia, occorre risalire il Betis, che, come informa Strabone, era navigabile per circa milleduecento stadi *ἐκ θαλάττης μέχρι Κορδύβης* (3.2.3).

Il *navigerum iter* del v. 4 va identificato con la via d'acqua rappresentata dal Betis; Marziale però intende riferirsi non allo sfociare del fiume in mare, così come solitamente si intende²⁵, bensì al percorso di risalita della corrente dal mare verso l'interno dell'Andalusia: la preghiera al Betis assume infatti un pieno significato se la immaginiamo formulata prima che inizi la navigazione fluviale del patrono di Marziale (all'inizio di tale tratta sono per l'appunto riconducibili le espressioni “apre una via”, *pandit iter* 4, ed “entri nelle vostre rive”, *vestras... oras / intret* 5-6). Il *navigerum iter* comincia nel momento in cui, passando attraverso le acque dell'estuario (*per freta*), ci si immette nel Betis e a rendere possibile questo transito dal mare al fiume è – giustamente – Nettuno in qualità di *rector aquarum*, ossia signore di tutte le acque, di quelle salate così come di quelle dolci²⁶, il quale concede al fiume andaluso, denotato al v. 3 da un *dativus commodi*, il privilegio di accogliere delle navi provenienti dal mare aperto (quindi non soltanto piccole imbarcazioni ma anche navi di grandi dimensioni²⁷, come sarà stata quella del nuovo governatore). Nel mondo antico il fatto che un fiume fosse navigabile rappresentava per quest'ultimo e per la regione di appartenenza una prerogativa di grande importanza e valore alla quale, non a caso, Marziale riserva maggiore spazio – un verso e mezzo (3b-4) – e maggiore enfasi espressiva rispetto al più generico *amor* che al v. 3a Bromio (i.e. Bacco) e Pallade Mi-

²⁵ Farnaby 1656, 709 parafrasa i vv. 3-4 del nostro epigramma con queste parole: “cui [scil. Baeti] Neptunus aperit iter navigerum ut exoneretur in cana freta Oceani qui Baetim excipit”; secondo Bowie 1988, 415 “the Baetis is envisaged flowing into the sea”.

²⁶ In occasione del diluvio universale Ovidio presenta Nettuno come *tyrannus* degli *amnes* (*met.* 1.276) mentre un *uterque Neptunus* viene menzionato in Catull. 31 – il famoso saluto a Sirmione – in riferimento alle isole e alle penisole presenti *in liquentibus stagnis / marique vasto* (2-3).

²⁷ Al Betis come fiume “navigabile by sea-going ships” accenna Nisbet 1992, 51 (cit. *in extenso* alla nota seguente) sulla scorta di Strabo 3.2.3 “Fino a Ispali la risalita del Betis avviene con navi di una certa importanza [ὄξειολόγοις] per poco meno di cinquecento stadi dal mare, invece per le città situate più all'interno fino a Ilipa con navi più piccole, poi fino a Cordova con barche di fiume”.

nerva dimostrano per la terra andalusa rendendola ricca di viti e di olivi²⁸.

Per quanto riguarda invece *albula* (4), tale aggettivo, al di là della sopra illustrata valenza allusiva, ha comunque una indubbia pertinenza con il Betis: esso infatti visualizza molto bene – come osservava già Nisbet (cit. *supra* a testo) – il biancheggiare della schiuma che si crea in corrispondenza dell'estuario del fiume, il quale, come attesta Strabone (3.1.9), era diviso in due da un'isola lunga almeno cento stadi. Nella descrizione del geografo greco la foce del Betis è caratterizzata altresì da fondali bassi e scogli²⁹, una morfologia complessivamente mossa che poteva produrre con facilità, per effetto delle correnti così come del passaggio di grandi navi, dei flutti biancheggianti di schiuma, vale a dire degli *albula freta*³⁰.

L'andamento controcorrente dell'ultima parte del viaggio che il patrono di Marziale sta per compiere suggerisce dunque all'epigrammista – secondo la mia interpretazione – una nobilitante trasfigurazione letteraria sia del Betis sia del futuro governatore della Betica, assimilati rispettivamente a un nuovo Tevere e a un nuovo Enea, che raggiunge la terra a lui destinata dal fato.

Questa proiezione della realtà spagnola in una dimensione al tempo stesso mitica ed epica può trovare conferma in un secondo gesto allusivo. Al v. 2 del nostro epigramma le pecore che si bagnano nelle acque del Betis vengono definite *aurea vellera* in ragione dal caratteristico colore scuro della loro lana³¹. L'espressione utilizzata da Marziale attiva nel lettore la memoria

²⁸ Vd. Bowie 1988, 414 “just as Bromius represents wine here... Pallas represents the olive”. Questa metonimia, per quanto comune, contribuisce anch'essa alle finalità eulogistiche del nostro componimento: il Baetis risulta essere oggetto di attenzione da parte di ben tre divinità: Bacco, Minerva, Nettuno. Sottolinea quest'aspetto anche Nisbet 1992, 51 laddove contesta la lettura del nostro epigramma avanzata da Shackleton Bailey: “S. B. explains ‘Albula’ as the old name for the Tiber, but it seems more relevant to suppose that Neptune (balancing Pallas and Bacchus) opened up the lower Baetis, which as in later ages was navigabile by sea-going ships”.

²⁹ Cf. Strabo 3.1.9 “In effetti il terreno alluvionale [χοῦς] trasportato dal fiume crea dei bassifondi [βραχέα] e l'area dinanzi alla sua imboccatura è piena di scogli [χοιραδόδης ἐστὶν ὁ πρὸ αὐτοῦ τόπος], tanto che c'è bisogno di un qualche segnale ben visibile. Da lì inizia la navigazione controcorrente del Betis [ἐντεῦθεν δ' ὁ τοῦ Βαίτιος ἀνάπλους ἐστὶ]”.

³⁰ Il fatto che laddove l'acqua si incanala in un passaggio stretto si generi spesso della schiuma è alla base della etimologia varroniana del sostantivo utilizzato da Marziale per indicare l'estuario del Betis (Varro *ling.* 7.22): *dictum fretum ab similitudine ferventis aquae, quod in fretum saepe concurrat aestus atque effervescat*.

³¹ Columella riferendosi alla lana di Cordova usa gli aggettivi *pullus* e *fuscus* (7.2.4); Marziale nell'ep. 1.96 definisce *baeticatus* (5) un personaggio che ama indossare *fuscus colores* (9). Per quanto riguarda in particolare l'associazione tra la lana betica e il colore dell'oro cf. Mart. 5.37.7, dove il *Baetici gregis vellus* è termine di paragone per i capelli, verosimilmente biondi, della piccola Erotion (vd. Canobbio 2011, 366 s.); 9.61.2 s. [l'Andalusia è la terra] *qua dives placidum Corduba Baetin amat, / vellera nativo pallent ubi flava metallo* [scil. auro].

dell'impresa argonautica, un tema che in età flavia era tornato d'attualità con il poema di Valerio Flacco³² nel quale compaiono le uniche altre attestazioni del sintagma *aurea vellera* (5.200 s., 5.433 s., 7.167 s.)³³; tale nesso promuove un accostamento tra il Betis e un altro fiume famoso, questa volta l'esotico Fasi, anch'esso percorso controcorrente da Giasone così come il Tevere da Enea.

In Val. Fl. 5.177 ss. gli Argonauti si trovano di fronte a un fiume che – proprio come il Betis nel nostro epigramma – laddove si getta in mare genera schiuma (179 s. *adversum spumanti Phasis in aequor / ore ruit*) e iniziano a risalirne il corso (182 *dantque ratem fluvio*). Poco oltre compare la prima occorrenza del nesso *aurea vellera* (200 s.) la quale precede a sua volta una preghiera indirizzata da Giasone al Fasi (204-206a) perché il fiume accolga con acque tranquille la nave cara a Pallade (206a [*Phasi*] *Palladium patiare ratem*). Dopo che il condottiero ha promesso al Fasi offerte e onori in cambio della sua benevolenza (206b-209), la prua dell'Argo – senza nessun intervento da parte del timoniere – cambia direzione e punta verso la foce del fiume, sicuro presagio (211 *omine certo*) del ritorno degli eroi in Grecia.

La sequenza dedicata all'arrivo degli Argonauti in Colchide (177-216) presenta diversi punti di contatto con il nostro epigramma: la schiuma dell'acqua, la navigazione controcorrente, la preghiera al fiume, l'espressione *aurea vellera*³⁴; queste somiglianze potrebbero anche essere delle coincidenze del tutto fortuite, tuttavia non è da escludere che Marziale si sia ricordato – oltre che della risalita del Tevere da parte di Enea – anche di questo passo di Valerio Flacco, se non altro perché si tratta di un momento importante degli *Argonautica*, un vero e proprio 'turning point' del poema rimarcato da un 'proemio al mezzo' (217-221) che ripete la scelta virgiliana di separare tramite una nuova allocuzione alla divinità la parte odissiacca da quella bellica³⁵.

³² Nel *corpus* di Marziale gli Argonauti sono presenti nell'ep. 3.67, la cui 'pointe' è giocata sull'opposizione tra *nautae* e *Argonautae* (10), termine che il poeta riconduce scherzosamente all'aggettivo ἀργός ("pigro").

³³ L'uso del plurale poetico per indicare l'obiettivo della spedizione argonautica è una scelta espressiva particolare, difforme rispetto al resto della tradizione; il favoloso animale dal vello d'oro, infatti, viene di norma – e giustamente – menzionato al singolare: cf. e.g. Prop. 2.26.2 *aurea... ovis*; Ov. *her.* 6.49 *non erat hic aries villo spectabilis aureo*; 18.144 *aurea lanigero vellere... ovis*; Sen. *Troad.* 1035 s. *gregis ductor radiante villo / aureo*. Pertanto Marziale, riattivando gli 'anomali' *aurea vellera* valeriani, offre al lettore un chiaro segnale allusivo e nel contempo riconduce l'espressione all'uso proprio applicandola a un referente reale, vale a dire alle numerose pecore bagnate dal Betis.

³⁴ Cf. anche *Palladium* (Val. Fl. 5.206) vs *Pallas* (Mart. 12.98.3) e *omine certo* (Val. Fl. 5.211) vs *ominibus laetis* (Mart. 12.98.5).

³⁵ Cf. spec. Verg. *Aen.* 7.41 *tu vatem, tu, diva, mone. Dicam horrida bella* con Val. Fl.

Contribuisce infine a ridurre le distanze tra epica mitologica ed epigramma celebrativo il registro stilistico elevato del nostro testo, nel quale, oltre ad espressioni epicheggianti come *rector aquarum* (3)³⁶ e *pandit iter* (4)³⁷, spicca la presenza di due rari aggettivi composti: si tratta di *olivifer* (1), utilizzato a partire da Virgilio³⁸ e riferito da Marziale alla corona del Betis³⁹, e quindi di *naviger* (4), seconda attestazione in poesia del lessema dopo quella, celeberrima, nell'*Inno a Venere* di Lucrezio⁴⁰.

Università di Pavia

ALBERTO CANOBBIO

Appendice

Sulla scorta degli studi di Elena Merli e di Alessandro Fusi⁴¹ ritengo che il gentilizio del patrono celebrato da Marziale nell'ep. 12.98 in relazione al suo nuovo incarico di governatore della Betica sia da stampare nella forma *Instantius*.

In Mart. 8.50(51) il medesimo patrono, che di *cognomen* fa *Rufus*, viene menzionato a proposito di una situazione simposiale: un brindisi secondo l'uso del *bibere ad numerum* (21), che faceva corrispondere il numero dei *cyathi*, cioè delle coppe di vino bevute, alle lettere che componevano il nome del destinatario del brindisi. Se durante il banchetto Marziale sarà raggiunto da una ragazza compiacente, si manterrà lucido per la sua *domina* bevendo solo un *triens*, ossia un terzo di sestario, vale a dire quattro coppe, tante quante le lettere del *cognomen* del patrono declinato al caso vocativo (24 *servabor dominae, Rufe, triente tuo*)⁴²; se la ragazza si farà aspettare, il poeta ingannerà l'attesa bevendo sette ciati (25 *si dubia est, septunce trahar*); se invece la ragazza non verrà, egli annegherà la delusione nell'ubriachezza (26 *ut iugulem curas, nomen utrumque bibam*).

Dal v. 25 si evince che il vocativo del gentilizio contava sette lettere: non accettabile risulta pertanto la forma *Instantius* (che darebbe *Instanti*) prevalente nella pa-

5.217 s. *incipit nunc cantus alios, dea, visaque vobis / Thessalici da bella ducis.*

³⁶ Cf. *supra* n. 10.

³⁷ Incipit esametrico in tutti e tre i poeti epici di età flavia giunti fino a noi (Val. Fl. 4.197; Stat. *Theb.* 10.284; Sil. 5.393).

³⁸ Cf. Verg. *Aen.* 7.711; *olivifer* ricorre ancora, oltre che nel nostro epigramma, in Ov. *fast.* 3.151; *Ib.* 317; Stat. *Theb.* 4.50 e in autori tardi.

³⁹ La stessa immagine si ritrova in Sil. 3.405 *Palladio Baetis umbratus cornua ramo.*

⁴⁰ Dopo Marziale l'aggettivo *naviger* riappare in età tardoantica (e.g. in Avieno, Ausonio, Ammiano Marcellino, cf. *TLL* 9.1, 228, 14 ss. s.v.).

⁴¹ Vd. Merli 1996(b), 211 s.; Fusi 2014-15, 67-70.

⁴² Fusi 2014-15, 68 s. considera la possibilità che il computo delle lettere riguardi sia il caso vocativo sia il genitivo (cf. 21 *det numerum cyathis... littera Rufi*). Da parte mia, proponendo per il vocativo, così come Merli 1996(b), 211 n. 1, la quale segnala altresì che solitamente per il *bibere ad numerum* si contavano le lettere del caso nominativo. L'anomalia rappresentata da Mart. 8.50(51) non fa però problema, dato il carattere allocutivo attribuibile al gesto del brindisi.

radosi delle cinque occorrenze dell'idionimo in Marziale⁴³, a meno di non pensare che l'epigrammista intendesse riferirsi non alla grafia ma all'effettiva pronuncia del *nomen*⁴⁴, sulla base della quale Munro ha ipotizzato la variante grafica *Istantius* (che darebbe *Istanti*).

L'ingegnosa proposta di Munro è stata accolta da vari editori, tra cui anche Shackleton Bailey (cf. il testo di Mart. 12.98 cit. all'inizio del contributo), ma risulta a mio avviso invalidata dal fatto che Marziale dice chiaramente di calcolare il numero delle coppe sulla base delle *litterae* che compongono *nomen* e *cognomen* del patrono (21): *det numerum cyathis Instani* [vel *Instanti* vel *Istanti*] *littera Rufi*. È quindi fuori luogo chiamare in causa la pronuncia del gentilizio, la quale peraltro, avendo un elemento in meno rispetto alla scrittura del medesimo, avrebbe comportato per Marziale la rinuncia a una misura di vino.

Rispetto a *Instantius*⁴⁵ e a *Istantius*⁴⁶ risulta dunque preferibile la variante *Instanius*, attestata al caso vocativo in Mart. 8.73.1⁴⁷ e supportata, a differenza delle altre due, anche dalla documentazione epigrafica⁴⁸. Tale variante, tuttavia, non ha finora avuto la fortuna che a mio giudizio invece meriterebbe: attualmente *Instanius* è a testo soltanto nell'edizione rivista del Marziale paraviano (poi utilizzato per l'edizione UTET) e nell'edizione BUR curata dalla Merli⁴⁹.

P.S. A livello di bozze, ho potuto prendere visione del volume *A Prosopography to Martial's Epigrams*, curato da R. Moreno Soldevila, A. Marina Castillo, J. Fernández Valverde (Berlin-Boston 2019), dove compare la voce *Instanius Rufus* (p. 298). Siccome tale repertorio è destinato a diventare uno strumento di consultazione fondamentale per i marzialisti, è probabile che d'ora in poi al patrono del poeta venga stabilmente restituito il suo vero nome.

A. C.

⁴³ Cf. Mart. 7.68.1 *instanti* βγ; 8.50(51).21 *instanti* β : *instantis* γ; 8.73.1 *instani* β : *stant* γ; 12.95.4 *istante* T : *instanti* βγ; 12.98.5 *inrantibus* β : *instantibus* γ. Come ha osservato Fusi 2014-15, 70 e n. 44, questo *nomen*, alquanto raro, viene facilmente confuso con il participio del verbo *instare*; così accade anche nel nostro epigramma, dove non c'è traccia di gentilizio: i manoscritti hanno *inrantibus*, prodottosi verosimilmente per influsso di *intret* del verso seguente, oppure *instantibus*.

⁴⁴ Cf. Quint. 1.7.29 "*consules*" *exempta n littera legimus*; da qui, come è noto, l'abbreviazione epigrafica COS / COSS.

⁴⁵ La lezione *Instantius* è a testo nelle edizioni elencate in Fusi 2014-15, 69 n. 38, *adde* Lindsay 1929 *ad* 7.68.1; 12.95.4 e 98.5 (cf. Fusi n. 37); Giarratano 1919-21.

⁴⁶ Gli editori che adottano la lezione *Istantius* sono registrati in Fusi 2014-15, 69 n. 37, *adde* Friedländer 1886, II, 29, che in 8.50(51).21 a testo ha *Instantius*, così come nelle altre occorrenze dell'idionimo, ma sia in apparato sia in nota sostiene la congettura di Munro.

⁴⁷ Cf. *supra* n. 43.

⁴⁸ Vd. Merli 1996(b), 212 e n. 5 e quindi Fusi 2014-15, 69 s. e n. 42 con ulteriori riscontri.

⁴⁹ Vd. Giarratano 1951, che nella prima edizione ha invece *Instantius* (cf. *supra* n. 45); Norcio 1980, 81 e 86 ss.; Merli 1996, I, 108.

Riferimenti bibliografici

- M. N. R. Bowie, *Martial Book XII. A Commentary*, diss. Oxford 1988.
- C. Buongiovanni, *Gli epigrammi 10, 6-7 di Marziale e l'attesa per il ritorno dell'imperatore: formule, riusi lessicali e strategie celebrative*, "BStudLat" 44, 2014, 471-488.
- A. Canobbio, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber quintus*. Intr., ed. critica, traduzione e commento, Napoli 2011.
- C. Di Giovine, *Marziale X 7. Riferimenti storici e motivi letterari nell'apostrofe al Reno*, "RPL" 23, 2000, 61-72.
- I. D. Duff, *M. Valerii Martialis epigrammata*, in I. P. Postgate, *Corpus Poetarum Latinorum*, I-II, Londini 1894-1905, spec. II (fasc. 5), ibid. 1905, 431-531.
- T. Farnaby, *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Lugd. Batavorum 1656.
- J. Fernández Valverde, *Marco Valerio Marcial, Epigramas*, intr. de R. Moreno Soldevila, texto latino por J. Fernández Valverde, trad. de E. Montero Cartelle, I-II, Madrid 2004-5.
- L. Friedländer, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, I-II, Leipzig 1886.
- A. Fusi, *Una tendenziosa lezione di storia letteraria (su esegesi e testo di Marziale, VIII 73)*, "Incontri di filologia classica" 14, 2014-15, 59-89.
- C. Giarratano, *M. Valerii Martialis [Liber de spectaculis] Epigrammaton libri XIV*, Aug. Taurinorum 1919-21 (1951²).
- W. Gilbert, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Lipsiae 1886.
- W. Heraeus, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, Lipsiae 1925 (editionem correctiorem cur. I. Borovskij, ibid. 1976).
- A. E. Housman, *Vester = tuus*, "CQ" 3, 1909, 244-248 (= *The Classical Papers of A. E. Housman*, coll. and ed. by J. Diggle and F. R. D. Goodyear, I-III, Cambridge 1972, II, 790-794).
- W. C. A. Ker, *Martial, Epigrams*, with an English Translation, I-II, London-Cambridge MA 1919-20.
- W. M. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial with Collations of the Berlin and Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.
- W. M. Lindsay, *M. Valerii Martialis epigrammata*, Oxonii 1929² (1903¹).
- E. Merli, *Marco Valerio Marziale, Epigrammi*, saggio intr. e introduzione di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, I-II, Milano 1996.
- E. Merli, *Note a Marziale (8, 50; 10, 7; 11, 90; 13, 118)*, "MD" 36, 1996, 211-223.
- R. G. M. Nisbet, rec. a Shackleton Bailey 1990, "CR" 42, 1992, 50-51.
- G. Norcio, *Epigrammi di Marco Valerio Marziale*, Torino 1980.
- M. Rader, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri omnes*, Ingolstadii 1602.
- F. G. Schneidewin, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri I-II*, Grimae 1842.
- D. R. Shackleton Bailey, *More Corrections and Explanations of Martial*, "AJPh" 110, 1989, 131-150.
- D. R. Shackleton Bailey, *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Stutgardiae 1990.
- D. R. Shackleton Bailey, *Martial. Epigrams*, ed. & transl., I-III, Cambridge MA-London 1993.

ABSTRACT:

A new examination of Mart. 12.98 suggests adopting *albula* (not *Albula*) at line 4, and identifying the *navigerum iter* mentioned in the same line with the upstream journey on the Baetis river that Instanius, Martial's patron and Hispania Baetica's new governor, will undertake to reach Corduba, the provincial capital. The upstream journey prompts the governor's eulogistic pairing with Aeneas, who in *Aeneid* 8 also travels upstream on the Tiber.

KEYWORDS:

Martial's text, Albula, Baetis, Tiber, Virgil, Instanius.